

nisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, ricalcando le orme degli Ioni, e dei Dori che già in addietro si erano inoltrati per l'Adriatico, intraprende una politica commerciale e militare, che più tardi vedremo rinnovata da altri, verso la penisola italiana, cerca cioè di stringerla da sud occupando la Sicilia e da est, poggiando sulla Dalmazia. Quasi di fronte sulle due sponde adriatiche egli fonda le colonie di Aucoma e di Traù, stringe contro gli Etruschi e contro gli Illiri amicizia con i Celti, pone a Lisso (Alessio) una flotta e nelle isole dalmate vien conducendo nuove colonie, così ad Issa (Lissa) così a Faria (Lesina). Quest'ultima in specie mise l'allarme fra gli illiri, che guidati dagli Jadasini (Zaratini) posero l'assedio a Faria nel 383 av. G. C., ma la flotta greca sopraggiunta li sconfisse. Φάρισι ἀπὸ Ἰαδασίνων καὶ τῶν συμμάχων τὰ ἔπλα. (*I Farii le armi tolte agli Jadasinie dagli alleati*) dice il frammento della stella commemorativa che anc'oggi si conserva. In seguito a ciò i Greci ebbero durante mezzo secolo il dominio incontrastato dell'Adriatico, non più appartenente agli Illiri nè all'etrusca Adria.

I Galli, infiltratisi fra gli illiri a sud, diedero origine ad un regno celto-illirico da distinguersi da quello illiro-liburnico più settentrionale, che non si estendeva oltre il Narenta: del primo che confinava con il loro paese, gli storiografi greci ci han lasciato più diffusi ricordi. Il più potente dei suoi re, Agrone, attorno al 240 av. G. C. dominò tutti gli illiri, anche i liburni, e divenne pericolosissimo per le colonie greche ed infesto a tutti i naviganti nell'Adriatico, da lui corseg-